

di Renato Palazzi

**I**l ritorno a casa di Ulisse, per Ronconi, è un lungo viaggio che attraversa due spettacoli: uno spostamento nel tempo e nello spazio che è anche un itinerario nel mistero della vita, come se l'avvicinamento a una qualunque Itaca perduta fosse sempre un po' un allontanamento da se stessi. Alla fine di tanto navigare, forse vi si arriva solo in spirito, dopo avere varcato le porte del regno delle ombre, o vi si arriva troppo tardi, quando colui che vi approda non è più quello che era il giorno in cui è partito.

Per confrontare queste ipotesi il regista ha accostato due testi dai toni opposti, *Itaca* di Botho Strauss, che è una riscrittura moderna dell'*Odissea*, e *L'antro delle ninfe*, su versi di Omero mescolati ai commenti del filosofo Porfirio. Non è la prima volta che Ronconi affianca interpretazioni diverse di uno stesso tema, o temi diversi convergenti in un unico disegno intellettuale: la novità è che qui ha montato due allestimenti simultanei e quasi intercomunicanti, al punto che il secondo deve iniziare esattamente trentasei minuti dopo il primo perché gli incastri tra loro vadano a buon fine.

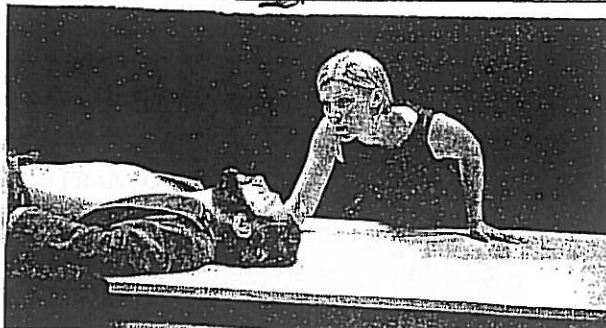
I due spettacoli, presentati al Teatro Comunale di Ferrara, l'uno in platea, col pubblico nei palchi, l'altro sulla scena, divisa dal sipario tagliafuoco, sono infatti rigorosamente indipendenti, salvo per il fatto che alcuni attori agiscono in entrambi. C'è inoltre un breve, folgorante istante in cui uno dei tre Ulisse che si dividono il ruolo,

seguendo il canto delle sirene, varca quella barriera, passa da una rappresentazione all'altra, e gli spettatori di ciascuna di esse si osservano per un attimo dai due lati della fenditura.

Per il resto, *Itaca* punta in primo luogo a un deliberato offuscamento di tutto quanto vi è di alto o eroico nella vicenda omerica: il suo nucleo portante, che in Germania suscitò aspre polemiche, è di natura politica. Operando sull'ultima parte dell'*Odissea*, Strauss voleva soprattutto

ricavarne l'agghiacciante dimostrazione di come un nuovo potere, imbello e corrotto, viene scalzato con violenza dal repentino ritorno del potere precedente, che ripristina l'ordine con un atto di sanguinoso autoritarismo.

Più che da questi aspetti, in qualche modo già impliciti nel poema, Ronconi - come nel recente *Fahrenheit 451* - sembra però affascinato da certi sorprendenti lampi di attualità: dal fatto, ad esempio, che fra impegni e promesse i Proci conducano una specie di campagna elettorale, in un'inquietante parodia del sistema demo-



Luca Ronconi ripercorre il viaggio dell'eroe omerico attraverso due interessanti spettacoli, «Itaca» e «L'antro delle ninfe», montando due allestimenti simultanei e quasi comunicanti

## Torna a casa, Ulisse!

Luca Ronconi ripercorre il viaggio dell'eroe omerico attraverso due interessanti spettacoli, «Itaca» e «L'antro delle ninfe», montando due allestimenti simultanei e quasi comunicanti

cratico. O da certe battute, spietatamente messe in luce, sulla «dissipazione senza regole che parte dal palazzo», su una classe dirigente che «insegna al popolo a consumare sempre più di quanto esso produce, senza più riguardo ai figli e ai figli dei figli». Parole che paiono ritagliate da un giornale italiano di oggi.

Personalmente, tuttavia, trovo più interessanti altre suggestioni, quelle che appunto suggeriscono gli smarrimenti di questo Ulisse invecchiato. Lui, il distruttore di Troia, si aggira pavido e incerto, guidato passo passo da Atena, e dopo la strage sembra persino intimorito. Penelope, grassissima per lo stress, non appare ferrea nella sua fedeltà, e stenta a lungo a riconoscerlo. Neanche il padre gli crede, e forse a quel punto egli stesso comincia a dubitare.

Più scarna, più rarefatta, più ironica la seconda proposta. Se *Itaca* si svolge tra le macerie di una classicità perduta - ruvide assi, pietre, residui di colonne sparse in sala come se anche la dignità della ribalta, oltre alla pienezza del passato, fosse loro preclusa - *L'antro delle ninfe* svela un ambiente asettico, levigato. Se il primo spettacolo mostra un'umanità sgomenta in cerca della propria identità, nel secondo sono le parole del poeta, proiettate su uno schermo, a specchiarsi algidamente nei loro calchi in rilievo che pedanti accademici fanno salire e scendere sulla parete di fronte.

Il collage drammaturgico di Emanuele Trevi parte dal racconto omerico della grotta di Itaca in cui i Feaci depongono Ulisse dormiente, dopo una metaforica di-

scesa all'Ade, e lo incrocia con le riflessioni del neo-platonico Porfirio. Le sue tesi, ora pungenti, ora un po' astruse, evocano un rito di passaggio in cui l'eroe, liberato dalle passioni e in definitiva da se stesso, può completare il suo viaggio iniziatico. L'immagine finale è quella dei Feaci che ripartono alla volta di casa. E Ulisse? Riuscirà a tornarci da vivo, o il suo approdo sarà in quel sonno così simile alla morte?

A questo interrogativo il doppio exploit ronconiano non risponde, ma lo lascia sospeso come un ambiguo suggello all'intero percorso delle due serate. La rinuncia a offrire solidi appigli, la scelta di addentrarsi su terreni accidentati fanno parte d'altronde di un progetto in cui si esprime il Ronconi più irrequieto e per certi versi più imprevedibile, quello che punta a uno stile quasi spoglio per dare risalto ai contenuti, quello che antepone l'urgenza di un'idea alla sua compiuta elaborazione formale.

A conferma di questa linea c'è anche una compagnia quasi tutta di giovani, senza nomi di spicco, ma bravissimi a reggere un impegno che per molti si sviluppa su due fronti: da citare almeno i tre Ulisse, Pierluigi Corallo, Graziano Piazza e Raffaele Esposito, la Penelope di Francesca Ciocchetti, Elena Ghiaurov che è Atena da una parte e Circe dall'altra, Riccardo Bini, Francesco Colella, Alessandro Genovesi.

● «Odissea: doppio ritorno», due spettacoli di Luca Ronconi, Ferrara, Teatro Comunale, oggi ultime repliche.

Per un momento il protagonista di una pièce invade la scena dell'altra stupendo il pubblico